

Urbanisti e architetti concordano con la popolazione nel denunciare i gravi problemi

La cultura comincia dal cassonetto

Ma l'arredo di piazze e strade è lasciato nel caos

Arredo urbano, quasi un disastro: sono d'accordo, su questo punto, non soltanto architetti e urbanisti. Anche la cittadinanza si lamenta. E il problema riguarda anche l'assessore Gatto, come nuovo responsabile del centro storico. Ogni giorno giungono segnalazioni di nuovi guasti e di altre distruzioni.

Le panchine

Un esempio? Le panchine di piazza Navona, mille volte distrutte e mille volte rimesse in opera. Eppoi la città si lamenta, a ragione, di gravi lacune. In quante strade, anche più frequentate, mancano i marciapiedi o sono resi impraticabili dalle auto in sosta? Viene anche denunciata una segnaletica stradale scarsa in alcuni punti e ridondante in altri. I romani, che hanno proposte o rilievi da fare, sono tantissimi: l'illuminazione notturna scarsa o non razionale, i cestini porta rifiuti e il loro «disegno», gli elementi divisorii delle corsie preferenziali suscitano critiche spesso costruttive. Come potrebbe essere diversamente? Tutte le proposte, gli inviti a fare, le analisi sono utilissimi in una città come Roma, che sotto il profilo dell'arredo urbano è all'anno zero.

«Per arredo urbano si deve intendere tutto quanto può favorire la fruizione e l'uso d'uno spazio, che si presenta come insieme architettonico consolidato: dagli elementi di il-

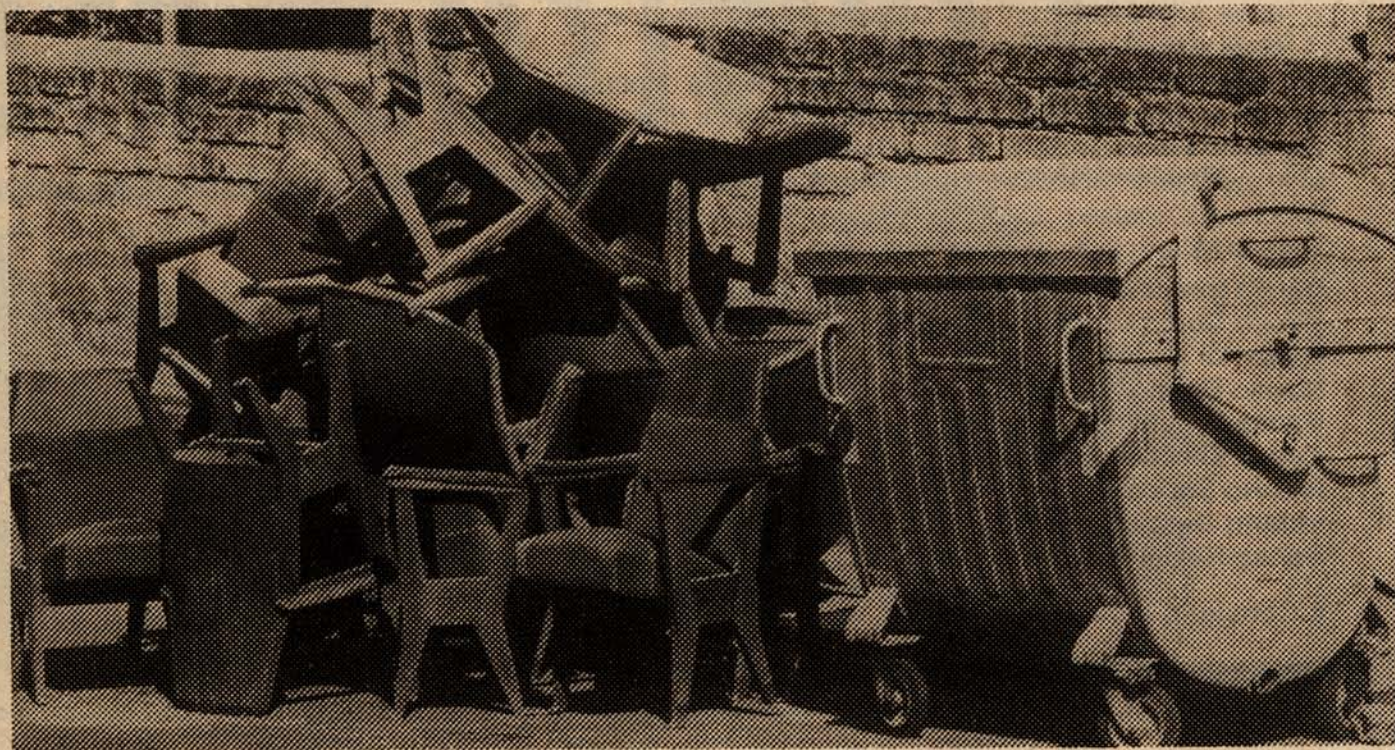


Foto Sandro Marinelli

luminazione fino ai cestini porta rifiuti», spiega Francesco Moschini, storico dell'architettura moderna.

— **Quale è a suo giudizio, architetto Moschini, lo stato dell'arredo urbano nella nostra città?**

«Roma è diventata, da questo punto di vista, un esempio di negatività: da una parte c'è infatti l'incuria verso il patrimonio esistente, dall'altra l'exasperato esibizionismo di certa cultura architettonica. La quale, pur di lasciare un segno, si sbizzarrisce nella creazione di modelli spesso scarsamente funzionali. Tutti ricorderanno i cestini porta rifiuti a bocca di rospo, che bastava un mozzicone di sigaretta, o poco più, a liquefare».

Incuria

— **Lei ha parlato di incuria verso il patrimonio esistente. Vuol fare un esempio?**

«Piazza Navona. Non è possibile che divengano permanenti le strutture di illuminazione con le pericolosissime bombole a gas, le seggiole a sdraio degli artisti e così via. A questo si aggiunge, ciclicamente, l'arrivo delle fioriere di finto granito, che divengono un vero e proprio elemento di disturbo. Ma potrei fare altri esempi di diversa natura. Ci sono situazioni come quelle di piazza Argentina, che ha bisogno d'una riprogettazione totale, capace di far uscire i ruderi romani dalla

loro posizione separata. E come si possono dimenticare le brutte transenne di legno in piazza del Popolo, lasciate lì a indicare l'area del parcheggio?»

— **Anche gli elementi divisorii delle corsie stradali fanno parte dell'arredo urbano. Può ricordare, in questo senso, interventi particolarmente insoddisfacenti?**

«Si potrebbe cominciare dai pericolosi "serpentoni" di plastica in via Nomentana o delle barriere di cemento in viale Trastevere... ».

— **Vogliamo parlare di marciapiedi e di illuminazione?**

«Siamo nel caos. Non si capisce perché i marciapiedi vengano messi in opera e rimossi, ubbidendo a logiche sempre diverse, a volte con ri-

sultati di vero e proprio impedimento. I marciapiedi dovrebbero essere invece restituiti a zona di passeggio tranquilla, libera da automobili, tavolini, mercanzie... Quanto all'illuminazione, essa dovrebbe ridarci l'immagine della città anche di notte: non solo, dunque, ubbidire a criteri di sicurezza. Invece, a Campo dei Fiori, limitandomi a un solo esempio, sono state messe delle finte lampade di sapore ottocentesco, che danno alla piazza un'atmosfera allucinata».

Progetti

— **A quali criteri attenersi, a suo giudizio, per fare un buon lavoro?**

«Basterebbe, per fare un buon lavoro, aggiornare regole e dettami della commissione dell'ornato cittadino di tradizione ottocentesca. Altro non erano, in fondo, che la sistemazione di una tradizione, che aveva dato uniformità di tono alla Roma settecentesca di Filippo Raguzzini. Per quanto riguarda gli interventi di nuovo disegno come cassonetti, punti telefono e gabinetti (inesistenti o quasi), gli architetti dovrebbero rigorosamente astenersi dal trasformare l'arredo urbano in campo di sperimentazione e in ricerca del bizzarro tanto per lasciare a tutti i costi un segno diverso nella città».